

GRILLO E DINTORNI

Invertire la marcia prima dell'irreparabile

di **Furio Colombo**

Era una spallata poderosa per abbattere la porta e impossessarsi della cittadella del potere. Ma non c'era la porta, l'irruzione è stata facile e immediata, e nasce di qui il frastornato disorientamento dei vincitori. Pensavano di dover disputare a una a una, se necessario con durezza, i punti di controllo. Hanno trovato impiegati disorientati e divisi che prima hanno fatto largo attoniti, poi hanno cominciato una sorta di goffo corteggiamento. La risposta è stata rude e ha due voci. Una, la più istituzionale parla di lupi in agguato (in un paesaggio che è allarmante per la sua inerzia, non per la sua aggressività) e di violenza che dovrà seguire per forza le buone maniere se quelli dentro la Bastiglia espugnata non cesseranno la resistenza (ma non ci sono mai state né buone maniere né resistenza). L'altra voce si è sentita verso la fine del programma *Servizio Pubblico* di Santoro (7 marzo). Un partecipante che era, o sembrava, un elettore esasperato del Movimento 5 Stelle, ha gridato più e più volte che "sta per venire la rivolta dei bastoni" e che l'esasperazione è tale che si può rispondere solo in modo brutale e finale. Era, ho capito, un piccolo imprenditore reso furibondo da qualcosa fra le tante

omissioni di un governo (Monti) sbadato verso (dunque contro) le persone, come quello di Berlusconi era stato sbadato verso (dunque contro) lo Stato.

MA È TOCCATO a quella persona, apparentemente "semplice" e "comune" dare un annuncio che potrebbe, in poco tempo, rivelarsi una profezia. E che personaggi più illustri e più noti della politologia e del sondaggio dovrebbero essere in grado di intravedere. Diventa evidente, infatti, che il M5S ha visto e raccolto con bravura il vero frutto di una lunga stagione di danno, di sofferenza e di inerzia politica: la rabbia. Ma ha avuto una bravura in più. Non ha promesso di rifare bene ciò che è stato fatto male, di mettere in moto ciò che è rimasto fermo, di "risarcire" i lavoratori abbandonati (secondo la bella espressione di Adriano Olivetti, che intendeva dire "non basta il salario a compensare il lavoro").

Ha promesso di ripagare la rabbia con la vendetta. Questa promessa porta a schieramenti vasti e destinati a crescere. Nei momenti di patimento della storia è grande il numero di coloro a cui non basta più di essere la folla della rabbia, e che sono disposti a farsi avanti per partecipare alla vendetta. È vero che, per coloro che lo ascoltano e lo seguono come un culto, il nuovo movimento ha piani dettagliati e mai sentiti prima per un dopo inimma-

ginabilmente diverso dal prima, lungo percorsi che sembrano strani ma certo sono nuovi.

È anche vero che c'è, in mezzo, fra il prima della politica (aggiungere tutte le definizioni in gran parte vere, purtroppo, del M5S sulla politica tradizionale) e il dopo di un mondo diverso, una smilitarizzazione anche rituale, in cui si abbandona pubblicamente lo strumento della vendetta e "la giornata dei bastoni" invocata da persone che o si uccidono o sparano e uccidono altri prima di uccidersi o cercano di darsi fuoco. L'errore di chi fronteggia e vuol tenere a bada il M5S è credere che si possa "forzare" o comunque ottenere quella smilitarizzazione con abile e astuta mossa della politica tradizionale. È un errore e una illusione.

Ma anche il M5S dovrebbe sapere, almeno dai libri di storia contemporanea, che l'impegno di vendetta che mobilita una folla vincente non è facile da smobilitare. Nel dopo tragedia italiana del 1945 ci è voluto uno come Togliatti, capo potente della parte estrema dei "nuovi" (dunque la parte votata alla violenta riscossione del debito) per fermare e impedire la stagione della vendetta, e far seguire subito la ricostruzione più o meno con la partecipazione di tutti. Oggi, in questo altro "dopo" che non è neppure cominciato, ci sarà un Togliatti (o, se volete l'esempio della storia recente francese,

uno come De Gaulle)? L'inversione di marcia di cui sto parlando (il movimento vince e torna a raccogliere il resto del Paese invece di espellerlo) è difficile, e lo sarà ancora di più in caso di rafforzamento e di crescita (che al momento resta probabile).

VUOL DIRE accettare la responsabilità del bene comune, senza rischiare lo sfogo della distruzione. Vuol dire passare da una opacità e misteriosità stile "underground" (che consente anche strani sbandamenti su fatti fondamentali della Storia) a una condivisione aperta e - almeno intenzionalmente - affettuosa dello spazio conquistato. Vuol dire sapere subito che la controcasta, se non si scioglie nella condivisione di progetti e di visione comune, diventa "la casta due". Col tempo sarà altrettanto odiosa. Vuol dire trasformare il club, fondato su una affiliazione che diventa subito disciplina, in una comunità aperta, civile, rispettosa, attenta ai diritti degli altri (non si parla mai di immigrati, di rom, di veri poveri, di carcerati) e in movimento verso un orizzonte non di carismatici addetti ai lavori, ma di aperta e libera partecipazione, critica inclusa. Bisogna sapere che passaggi come questi, quasi mai avvengono senza traumi (che vuol dire pericolo fisico ed esito imprevedibile). Attenzione a proclamare la comunità senza leader. Non esiste. Ma il vuoto crea sempre un leader fortissimo e unico. Sarebbe un progetto antico e non indolore.

IL PERICOLO

Il M5S dovrebbe sapere dalla storia che l'impegno di vendetta che mobilita non è facile da smobilitare. Nel 1945 ci è voluto uno come Togliatti. Ma oggi?